

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 25 giugno 2023: XII del tempo ordinario (A)

(Geremia 20, 10-13; Salmo 68/69; Romani 5, 12-15; Matteo 10, 26-33)

“O Dio, che affidi alla nostra debolezza l’annuncio profetico della tua parola, liberaci da ogni paura, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con franchezza il tuo nome davanti agli uomini”: La Parola del Signore è la nostra forza, la Sua presenza tramite noi è testimonianza e confessione della fede in Lui, liberi da ogni tipo di paura e di timore.

“Dopo essere stato flagellato, Geremia è abbandonato quasi come il Cristo nel Getsemani o sulla croce. Ma all’improvviso il cielo si spalanca, il Signore appare accanto al profeta umiliato ed emarginato e gli offre la sua protezione, lui che è il “prode” difensore dei deboli e dei poveri” (Messale quotidiano. Domenicale-festivo e feriale, 2010, pagg. 1215-1216): questo è il contesto nel quale inserire le parole del profeta per una migliore comprensione. Se da una parte fa specie sentire nell’invocazione di aiuto “*possa io vedere la tua vendetta*” rivolta a Dio, dall’altra Geremia ci ricorda come il Signore degli eserciti è colui che prova il giusto, che vede il cuore e la mente, che è a fianco del suo fedele e attende che i persecutori vacillino. “*Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori*”: sempre il Signore è dalla parte degli ultimi, dei piccoli e dei fragili; per questo va a Lui la lode incessante.

Il salmo 68/69 è la preghiera, o meglio, il grido di colui che è divorato dallo zelo per la casa del Signore: “*Per te il sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre*”; è terribile il sentimento di abbandono da parte di chi, invece, dovrebbe essere vicino, conoscere, condividere ed essere solidale. Cosa è importante, dunque? “*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri, non disprezza i suoi che sono prigionieri*”.

Peccato, caduta e morte da una parte; Legge, dono di grazia, grazia di Dio dall’altra parte. C’è una storia che si sviluppa seguendo le parole della prima parte, segnata dalla colpa, dal peccato, dalla morte e dall’infedeltà; e c’è una storia che, redenta, diventa cammino partendo dalla Legge per arrivare a Gesù, il Cristo, riconosciuto come Salvatore e come dono di Dio, come grazia e come Messia. Noi siamo, per dono, parte di questa storia redenta nella quale viviamo e alla quale apparteniamo, segnati definitivamente dalla presenza di Gesù Signore, Dio e Figlio del Padre, e dai suoi doni di grazia: la Chiesa, i sacramenti, la Parola del Vangelo, l’opera dello Spirito sono quei compagni di viaggio fondamentali senza i quali rimarremmo semplicemente “figli di Adamo”, cioè irrimediabilmente nel peccato.

“*Non abbiate paura*”: sono le parole che Gesù rivolge, quasi come un ritornello, ai suoi discepoli inviandoli nel mondo come missionari del Vangelo e annunciatori del regno di Dio. Sono le parole che, da sempre, Dio rivolge all’uomo nei momenti fondamentali della sua esistenza e della sua chiamata: Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe... fino ai giorni nostri (indimenticabile il continuo appello di San Giovanni Paolo II). Cosa conta di più nella vita di fede? L’anima, ciò che abbiamo dentro, la vita spirituale, riconoscere Gesù presente in noi e intorno a noi: è questa la grande certezza e la grande promessa “*Io sono con voi ogni giorno, fino alla fine del mondo*”.

Nell’omelia del 15 luglio 1973 in occasione della Festa del Redentore il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva rispetto ai tempi dell’anima, della vita di fede e dello Spirito:

In questa redenzione, pertanto, l'anima e l'aldilà vengono prima, ma gli altri valori non sono trascurati. Cristo, infatti, ci ha detto di pregare per il pane quotidiano; di trafficare i talenti ricevuti, cioè di sfruttare l'ingegno, la salute, il tempo e tutti i doni che Dio ci ha dato; cibo, bevanda, vestito – ha detto – non devono costituire fonte di affanno, ma ci si deve pensare, e a chi cerca prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, essi saranno senza dubbio accordati.

Ci sono le nozze. Cristo le ha benedette, ha accettato di intervenire ad un banchetto nuziale; ha fatto il primo dei suoi miracoli per non turbare la gioia dei due giovani sposi.

C'è il fanciullo. Cristo l'ha presentato come l'immagine più pura del proprio seguace. Ha detto che ogni fanciullo ha il suo angelo, una specie di ambasciatore, che lo rappresenta davanti a Dio; chi lo scandalizza va incontro a castighi severissimi.

C'è la donna. Per Cristo essa è così grande che chi anche solo la guarda con desiderio lascivo, la profana e la disonora. Egli ha incontrato donne malfamate: la samaritana, l'adultera, la peccatrice innominata. Non ha disdegnato di soffermarsi con esse, parlando loro con bontà, discutendo con esse o difendendole, perdonandole una volta pentite, facendo rilevare che esse rimanevano esseri di grande valore con grandi possibilità di bene. Ad altre donne ha concesso la sua casta amicizia, accettando che lo accompagnassero e aiutassero, permettendo che il Vangelo registrasse: «Gesù era amico di Marta, e della sorella sua Maria, e di Lazzaro» (Gv 11,5).

C'è il padre di famiglia. Quante volte e con quante graziose immagini Cristo ne parla! E che onore gli fa, quando chiama Dio con il nome di «padre» e quando si presenta egli stesso come padre dei suoi apostoli, che chiama «figliolini miei» (Gv 13,33).

C'è il malato, il carcerato, il non vestito. Cristo non solo si è chinato su di essi. Chi li aiuta – ha detto – aiuta me. A chi non li aiuta dirò nell'ultimo giorno: Via da me!

C'è la libertà di coscienza. Cristo l'ha rispettata. Predicando cose vere e necessarie agli uomini, le asseriva con forza e faceva capire che dovevano essere accettate («chi non crederà, sarà condannato», Mc 16,16). Spesso i suoi miracoli erano fatti apposta per aiutare l'adesione e la fede degli uditori. Ciononostante, non forzò mai nessuno; permise di essere contestato e non creduto da parecchi. Escluse che il potere politico potesse impedire o imporre alcunché in materia religiosa («rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», Mt 22,21). Dispose che soltanto la bellezza della verità e la forza intima della grazia attraessero le anime. Morendo martire del potere politico, perché assertore della verità religiosa, onorò la verità, la dignità della persona umana e insieme stigmatizzò tutti coloro che usano la forza per colpire l'idea. Qui pensiamo con mestizia a tanti abusi commessi in materia nel passato – talvolta anche da uomini di chiesa – e specialmente a ciò che succede oggi in Russia, in Cina, in Albania, nel Mozambico, in Brasile, in molti altri paesi.

C'è nel mondo tanta cattiveria. Per questa – ha detto Cristo – non prego. Quando, però, nella cattiveria qualcuno, come il ladrone di destra, tenta di emergere, Cristo è felicissimo di tendergli una mano: «Oggi stesso sarai con me in paradiso!» (Lc 23,43). (*Omelia per la festa del Redentore*, 15 luglio 1973, O.O. vol. 6 pagg. 148-150)